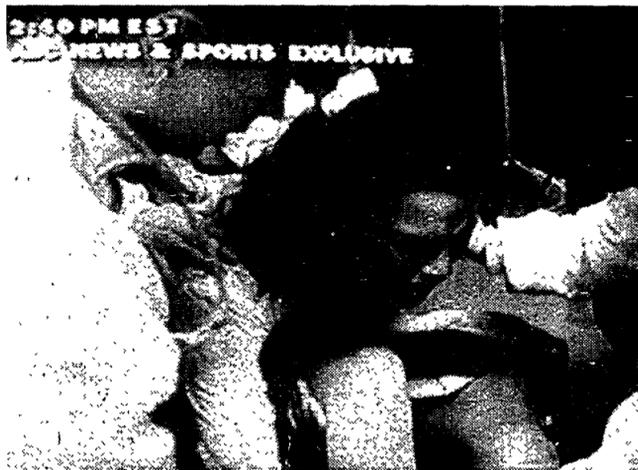


Nancy Kerrigan ferita con una spranga di ferro
Non è grave, ma potrebbe saltare i Giochi invernali di Lillehammer a febbraio
Era considerata favorita nella corsa all'oro
L'assaltatore si è dileguato



Due immagini della pattinatrice americana Nancy Kerrigan. Accanto, appena dopo aver subito la grave aggressione



Detroit, nuovo caso Seles

Pattinatrice olimpica aggredita allo stadio

Due, tre colpi di spranga alle ginocchia. Fugge rapido l'aggressore: nessuno fa in tempo a fermarlo. A terra, Nancy Kerrigan, ventiquattrenne stella del pattinaggio artistico americano, si tiene la gamba ferita e urla per il dolore, la paura. Per la rabbia, anche. Le ferite non sono gravi; ma potrebbero bastare a far svanire all'orizzonte quell'oro che era candidata a conquistare ai prossimi Giochi invernali.

GIULIANO CAPECELATRO

La patologia si è manifestata con clamore due volte nel giro di pochi mesi. Ad Amburgo, era la fine di aprile, su un campo di tennis, nel bel mezzo di volte incrociate e servizi vincenti: due giorni fa a Detroit, al Cobo Arena, stadio del ghiaccio, epilogo drammatico alle piroette e alle evoluzioni dei migliori pattinatori statunitensi. Dal nome della

tata aggressione di Amburgo alla numero uno del tennis mondiale, Monica Seles, accoltellata e messa fuori causa per parecchio tempo da un sostenitore della sua antagonista tedesca, Steffi Graf.

Nancy Kerrigan non è la Seles, per fama e soprattutto guadagni. Ma ha i suoi numeri nel mondo del pattinaggio artistico. Medaglia di bronzo alle olimpiadi di Albertville, è considerata l'aspirante più titolata all'oro che verrà assegnato, tra un mese, a Lillehammer, sede dei prossimi Giochi d'inverno; e al Cobo Arena si disputano i campionati nazionali Usa, passaggio indispensabile per ottenere il visto olimpico. È questo che induce una cronista americana, Dana Scramton della *Pittsburgh Post Gazette*, a fermarla, all'uscita dello stadio, per rivolgerle delle domande. È questo, è lecito sup-

porre, che induce qualcuno ad assalirla. Un'azione fulminea, sotto la neve che sembra rallentare gesti e pensieri, tra una macchina in sosta e un'esile porta in legno: la spranga si abbassa due, tre volte sulle gambe della pattinatrice; la ragazza cade e comincia ad urlare, la cronista resta attonita e impaurita, gli scarsi testimoni non sanno cosa fare.

Fugge l'aggressore, di cui resta un'immagine indistinta nella memoria dei presenti. Un ragazzo bianco, sul metro e ottantacinque. Tutto qui l'identikit: negli Usa equivale a dire di cercare un ago in un pagliaio. Piange Nancy, le cui prime parole compongono la più logica e la più disarmata delle domande: «Perché a me?». Si riprende, ma davanti al microfono della rete televisiva Abc la pattinatrice riesce solo a dire: «Sto bene, ma soprattutto avrei potuto stare molto peggio».

Forse, Nancy Kerrigan sta pensando a quella medaglia d'oro che rischia di dissolversi, come un bel sogno che s'interrompe e lascia l'amaro in bocca. Le ferite non sono tremende. Steven Plomantis, medico dell'Hutzel Hospital, firma una diagnosi in cui si parla di grave escoriazione, con ematoma, gonfiore e abrasione proprio sopra la rotula destra. Nulla di preoccupante, anche se la vera incognita è la reazione psicologica dell'atleta: ma poche ore dopo Nancy Kerrigan deve scendere in pista e guadagnarsi il viaggio a Lillehammer. Per brava che sia, in quelle condizioni non potrà certo volteggiare secondo il suo solito.

Che è, con ogni probabilità, quanto voleva ottenere il suo aggressore. Ed è, di certo, quel che voleva ottenere ed ha ottenuto, otto mesi fa, l'accollatore della Seles. Rappresentazioni analoghe, che sembrano germinare sul terreno della realtà virtuale? C'entra, c'entra. Perché è nel grembo delle illusioni che le meraviglie della realtà virtuale ingenerano tra i proseliti, che il gesto folle di Detroit, né più né meno di quello di Amburgo, sembra maturare e deflagare.

Prima fra tutte, l'illusione di muoversi da protagonisti, di partecipare a un evento e determinarlo. Anche i tifosi hanno sempre perseguito questo sogno; anzi, sono tifosi proprio perché tentano e pensano di partecipare alle vicende della loro squadra, del loro idolo, e in qualche angolo della loro psiche, sono convinti di poterlo influenzare in certa misura: non fosse, per fermarsi al gra-

Tennis

Niente Open d'Australia per Monica

MELBOURNE. Monica Seles, ex numero uno della classifica femminile di tennis (oggi all'ottavo posto), non parteciperà agli Open di Australia in programma a Melbourne dal 17 al 30 gennaio prossimi. Il motivo per il quale la Seles ha deciso di rinunciare anche al primo appuntamento stagionale del grande Slam riguarda la sua condizione fisica, ancora non soddisfacente. Come si

ricorderà, la Seles fu aggredita il 30 aprile dello scorso anno da un tifoso, nel corso del torneo di Amburgo. Dopo quel drammatico avvenimento - la giocatrice fu colpita alle spalle con un coltello, riportando una brutta ferita e, soprattutto, un grave shock psicologico - la Seles non è più tornata sui campi da gioco: gli Open australiani avrebbero dovuto fornire l'occasione per l'atteso rientro.

Ufficialmente, la Seles ha fatto sapere che il suo forfait non è da mettere in relazione all'aggressione subita ad Amburgo, ma è inevitabile pensare che le ragioni di forma riguardino soprattutto quella psicologica, più che quella fisica in senso stretto: già da molto tempo, infatti, la campionessa è tornata sui campi d'allenamento, e sempre con risultati più che soddisfacenti. È intervenuta, insomma, una sorta di paura che le impedisce di esibirsi nuovamente in pubblico. «È estremamente difficile, per me, rinunciare a un altro torneo del grande Slam - ha detto la campionessa - ma proprio non me la sento di giocare. Non so quando tornerò sui campi, ma spero di potermi riprendere al più presto».

Gli Open australiani rappresentano il quarto torneo consecutivo del grande circuito cui la Seles non partecipa dal giorno dell'aggressione a Monaco. Già a Parigi, Wimbledon e New York, infatti, la Seles non era scesa in campo. Ma non è obiettivamente facile, per la Seles, distinguere la violenza di cui fu oggetto dal complesso mondo del tennis internazionale. Come si ricorderà, infatti, a colpire con un coltello la campionessa serba fu un giovanotto che, una volta arrestato, si dichiarò un fanatico tifoso di Steffi Graf. La stessa Graf, per altro, qualche giorno fa ha annunciato che, contrariamente al previsto, non parteciperà al torneo di Amburgo in programma nella prossima primavera. Insomma, questa improvvisa e drammatica fiammata di violenza ha lasciato un segno profondo nel mondo del tennis.

In Slovenia e in Austria quattro gare difficili in due giorni

Alberto e Deborah Appuntamento con nuove vittorie?

KRANJSKA GORA. Diciannove giorni dopo lo speciale di Madonna di Campiglio vinto dallo sloveno Jure Kosir su Alberto Tomba, dalla Slovenia Kranjska Gora ripartono gli slalomisti. Comincia per loro un 1994 di fuoco in cui avranno da pensare anche, se non soprattutto, alle Olimpiadi di Lillehammer che cominciano il 12 febbraio.

Tomba ha sfruttato le quasi tre settimane di vacanza con un lungo soggiorno in Val di Fassa dove, ha precisato: «Mi sono allenato sei giorni pieni, un po' in gigante, un po' in speciale. Pensavo di trovare più o meno le condizioni di pista tipiche della Slovenia, con pendii gelati, duri, difficili da padroneggiare. Ma ho avuto neve molle, perché è nevicato spesso: ora che vedo il tempo di Kranjska Gora, penso che tutto sommato gli allenamenti di Val di Fassa mi torneranno utili perché, se continua a piovere ancora, non so che cosa troveremo in pista, una bella pappia».

Tomba vanta una buona tradizione sulle nevi della Vitrone, la montagna sul cui pendio si snodano sia il gigante sia lo slalom: ha vinto tre volte, due in slalom e una in gigante. Leri l'azzurro ha tentato, come d'altra parte gli altri iscritti alla gara, di dare un'occhiata al percorso. Ma non c'è stato niente da fare: veniva giù la pioggia e gli organizzatori hanno chiuso la pista. Non si poteva scendere neppure ai margini del tracciato. Così tutto è stato rinviato a questa mattina presto perché, bene o male, una ricognizione della corsa andrà pur fatta. In queste condizioni ambientali non sono possibili pronostici realistici, perciò Al-

berto ha spiegato: «Chiaramente cercherò di fare una buona gara. I favori? Per me, Bergamelli, Girardelli e Aamodt. Ricorderò che Bergamelli qui ha sempre fatto grandi risultati, ha vinto pure lasciandoci al terzo posto». Oltre a Tomba, infatti, il più atteso degli azzurri è senz'altro Sergio Bergamelli che su queste nevi ha fatto le più belle gare della carriera. Qui ha vinto il gigante e lo scorso anno è stato a un soffio dal fare il bis.

Tempo permettendo, alla fine di questa mattina se ne sarà di più. Comunque, domani ci sarà la prova d'appello con lo speciale nel quale la squadra slovena, in netta ascesa, si presenta come la favorita assoluta.

Ma il finesettimana della neve potrebbe riservare anche altre gradite sorprese ai tifosi italiani. Oggi, infatti, nella località austriaca di Altenmarkt si correrà il supergigante femminile mentre domani, sullo stesso pendio, è in programma un nuovo slalom speciale. In entrambe le gare, Deborah Compagnoni è chiamata a confermare il suo splendido momento di forma. Intanto, tutti si aspettano che possa esplodere finalmente anche in SuperG, disciplina tradizionalmente assai congeniale al suo stile; inoltre, dopo il quarto posto di giovedì a Morzine, lo speciale di domani potrebbe essere quello di rilancio definitivo di Deborah in questa disciplina.

Domenica pomeriggio, insomma, dovremmo saperne di più a proposito delle carte che i vari protagonisti si preparano a giocare dal prossimo 12 febbraio a Lillehammer: non è più tempo, infatti, di fare prezzati ca.

BREVISSIME

Hockey ghiaccio. Questi i risultati dell'8ª giornata: Alleghe-Asiago 7-4; Courmayeur-Aosta-Varese 1-1; Gardena-Abbasiano 5-4; Milano-Bozzano 6-1; Fassa-Milan 3-9.

Rugby. Riprende oggi il campionato con l'anticipo della 14ª giornata. In campo Fanto San Donà e Osama Mirano.

Windsurf. L'italiano Riccardo Giordano ha conquistato ieri in Australia il titolo mondiale universitario.

Basket. Desio ingaggia. L'ala-pivot statunitense Gary Alexander. Lo statunitense era in prova, fino all'altro ieri, alla Burghy di Roma.

Pallanuoto. La nazionale italiana ha ottenuto un'altra vittoria nel collegiale che sta svolgendo in Australia. Campagna e soci si sono imposti con il punteggio di 10 a 5.

Pallanuoto 2. I giocatori della Roma Racing sono in sciopero da ieri: l'obiettivo è quello di richiamare l'attenzione e di trovare, così, uno sponsor. Altrimenti, i dirigenti romani saranno costretti a cessare l'attività.

Volley anticipato. Oggi pomeriggio, ore 15.45, scenderanno in campo Latte Giglio Reggio Emilia e Sidis Baker Falconara. Ai padroni di casa, da ieri è stato congelato lo stipendio.

Volley. Coppa Italia. Saranno Daytona-Milan e Maxicono-Porto le semifinali della Final four che si disputerà a Perugia il 2 e 3 febbraio prossimo.

Biathlon. Nella seconda giornata dei campionati italiani assoluti, in corso di svolgimento nella Val Ridanna, si è imposta Nathalie Santer fra le donne e Wilfried Pallhuber fra i maschi.

Tennis. Stefano Pescosolido è stato eliminato ieri nei quarti di finale dal torneo Open del Qatar da Ivanisevic. Questo il risultato: 6-4, 6-4.

Calcio. Cosenza. Gianni Di Marzio lascia definitivamente la panchina: siederà sulla scrivania del club cosentino. Farà il direttore generale.

Calcio. Anglo-italiano. Ieri a Milano è stato effettuato il sorteggio per stabilire l'ordine delle gare di semifinale della Coppa. Il 19 gennaio si disputa Brescia-Pescara mentre il ritorno è previsto per il 15 febbraio a campi invertiti.

Pattinaggio. L'italiano Davide Carta ha conquistato la medaglia d'argento sui 500 metri ai campionati europei iniziati ieri a Hamar, in Norvegia.

IL PERSONAGGIO

Nick Galis: «Io, il dio del basket»

«Sono famoso? Beh, tutto merito mio, del sudore versato nelle palestre americane, greche e di mezzo mondo. Se invece preferite che dica le bugie, potrei affermare che la mia popolarità deriva dal fatto che sono bello. Ma siccome le bugie non mi piacciono, preferisco rimanere brutto, piccolo e famoso per quello che ho messo in mostra nella mia carriera». Chi parla è Nick Galis, guardia pura della nazionale greca, dell'Aris di Salonicco e attualmente del Panathinaikos. Il piccolo Nick (è alto soltanto centottantacinque centimetri), nonostante abbia trentasei anni, è tuttora uno dei più forti atleti del basket europeo. Corre e gioca come un ragazzino di vent'anni, ha grinta e determinazione da vendere, è riuscito a mandare anche la Buckler nel match d'Euroclub di giovedì sera. Questa è la sua ultima impresa in ordine di tempo. «Tutto normale - dice - tutto sotto controllo. La vittoria di giovedì sera

non è stata un'impresa, ma una partita, come dire?, di routine. Ci vuole ben altro per arrivare a fare delle imprese».

Nick Galis parla chiaro e tondo. È sicuro di sé, anche un po' sbruffone. Un carattere certo non facile da gestire, il suo. Ma quando scende in campo tutto sparisce, come se nulla pesasse sul suo groppone, come se la sua vita extracalcestica non esistesse. Sa scendere perfettamente sport e vita privata. E, in questo, Galis è un fenomeno. Il suo background è di quelli particolari, difficili da trovare in un gioca-

lore europeo.

È nato negli States, nel New Jersey, e i primi passi nel mondo dello sport sono stati a bordo ring. Il padre (di Rodi, come la madre) voleva farlo diventare pugile, lui ha cambiato strada: si è dato al basket, sfidando le ire pateme. Alla fine ha avuto ragione: è riuscito a ricevere una borsa di studio per l'università Seton Hall e nel suo anno da «senior» è risultato il miglior marcatore del campionato Ncaa. Poche cifre, molte parole, diverse discussioni. Tutto questo - da sempre - è Nick Galis. «Ho vinto? Bene,

nendo per essere praticamente venerato come un Dio. Vive in una casa in collina, è schivo, un po' presuntuoso, sicuramente fra i più eccitici che lo sport targato-Grecia abbia mai avuto. «Sono, ancora adesso, una fra le migliori guardie del mondo. Provate a dimostrare il contrario», dice.

LORENZO BRIANI

non me ne frega niente del tabellino».

È tornato in Grecia dalla Seton Hall per giocare con la cassetta dell'Aris Salonicco. «Sarebbe stato facile, una volta nella terra dei miei genitori, scegliere di giocare nel Panathinaikos ad Atene. Invece ho preferito Salonicco, perché ho sempre avuto simpatia per gli eleni secondi».

Nel 1987, quando con la maglia della nazionale greca ha vinto i campionati Europei, è stato premiato come «miglior giocatore del torneo». Un attestato importante, che - fra le

altre cose - gli permise di tornare dalle parti del New Jersey. I Boston Celtics, infatti, lo chiamarono per un Camp, insieme a Larry Bird. «Non mi presero e tornai a casa». Non è stato teserato con i Celtics a causa della sua scarsa altezza. «Non importa, ho comunque dimostrato di avere le carte in regola per giocare ad altissimi livelli. Va bene così, non sono secondo a nessuno».

Adesso è ricchissimo. Galis, 4 soldi non fanno la felicità, ma aiutano a trovarla. Devo pensare al mio avvenire ed è logico che abbia un occhio di riguardo per la mia posizione economica. Il futuro? Vorrei aprire una scuola di mini basket, vorrei aprire un negozio sportivo, vorrei... vorrei troppe cose». Intanto Nick si accontenta di essere lo sportivo greco più famoso in tutto il mondo, di essere venerato come un vero e proprio Dio. La Grecia, si sa, è la terra dell'Olimpo, mitica sede degli dei. Chissà che non sia rimasto un posto libero per Nick Galis.